

Politica 2.0di Lina
Palmerini

Effetto sulle leadership se il duello diventa routine

Sembrava di risentire le parole di Mattarella, che è arrivato – perfino lui – a stigmatizzare la perenne attitudine dei partiti a piantare “bandierine”, quando ieri è esplosa la polemica sul fisco. Da un lato la proposta di Letta di aumentare la tassa di successione sui più ricchi per far confluire le risorse verso i giovani, dall'altra Salvini e Meloni – ma pure una parte del Pd – che l'hanno subito messa all'indice rilanciando i loro tagli fiscali. Un nuovo duello, insomma, tutto identitario perché quella proposta del neo-segretario Dem certo non si può realizzare ora insieme al centro-destra, ma solo se e quando il centro-sinistra vincerà le elezioni. Dunque, un'uscita del tutto fuori tempo che però è servita a Letta per continuare la sua opera di ridefinizione del partito.

Si capisce insomma l'intenzione di voler dare un volto più riconoscibile al Pd, più netto, ma quello che disorienta è che si preferisca parlare di priorità di un domani quando invece l'oggi presenta già una serie di misure concrete su cui dialogare con i rispettivi elettorati. Per esempio, solo il Dl Sostegni bis contiene una serie di novità per i giovani, per i disoccupati, per chi il lavoro lo perderà e forse sia Letta che Salvini avrebbero potuto concentrarsi su quelle norme e spiegare agli elettori cosa li aspetta invece di sfidarsi a

parole su misure di là da venire. Bandierine, appunto, e per sventolarle quasi si ignora quello che il Governo sta facendo sugli stessi fronti anche grazie all'appoggio di Lega e Pd. Così ieri si è preferito alzare la polvere sulla tassa di successione piuttosto che spiegare cos'è il contratto di espansione o per chi varrà la proroga del blocco dei licenziamenti o il contratto di ri-occupazione che sono nel decreto appena varato dall'Esecutivo di cui fanno parte.

A spegnere quel fuoco acceso da Letta e Salvini e dalle rispettive tifoserie ci ha pensato Draghi che a una domanda sul tema della nuova tassa ha più o meno detto che «non è il momento di prendere i soldi ma di darli». Frase a effetto ma la vera risposta è stata quella in cui ha bocciato l'idea di riformare il fisco «a pezzettini» e soprattutto da un lato ha stoppato il leader Dem – «no a misure restrittive» – dall'altro ha gelato la flat tax di Salvini perché vale «il principio di progressività». Ci sarà una commissione per la riforma – ha anche detto – e lavorerà con il Parlamento. Quella è la sede, in effetti, ma per i partiti conta dare un'occhiata ai sondaggi tra un paio di giorni e vedere se sul fisco si è mosso qualche punto. Si vedrà, ma se il duello diventa routine rischia di logorare pure i leader, non solo il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

